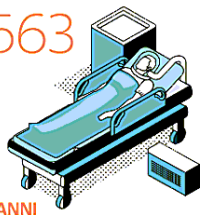


**I decessi per Covid-19 in Italia**

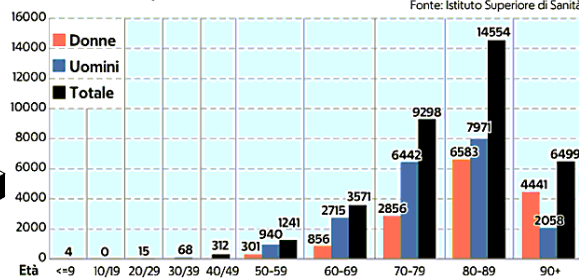
Dati al 7 settembre 2020

**35.563**  
PAZIENTI

**80 ANNI**  
LA MEDIA DEI PAZIENTI  
DECEDUTI PER IL COVID-19



**Persone decedute per fascia di età**

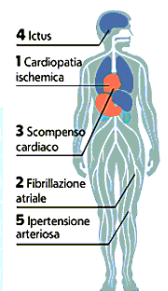
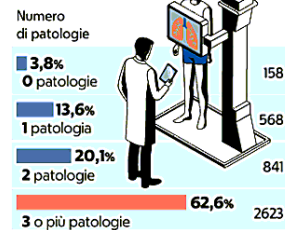


Fonte: Istituto Superiore di Sanità

**Tempi medi dall'infezione alla morte**



**Patologie preesistenti osservate più frequentemente**



Intervista ad **Alessandro Vergallo**, presidente degli anestesisti

# Il medico “Il virus resta letale ma si muore meno. Lo battiamo con diagnosi precoci e terapie mirate”

di Michele Bocci

**Alessandro Vergallo** è il presidente di **Aaroi-Emac**, l'associazione nazionale degli anestesisti rianimatori ospedalieri.

**Dottore, chi sono le persone che muoiono oggi nelle rianimazioni?**

«Per lo più ancora pazienti anziani, di età media più alta rispetto ai primi mesi dell'epidemia, portatori di più patologie e poi colpiti anche dal Covid. A soccombere sono le persone più fragili, una cosa che vale per questa infezione come per altre patologie. Anche un paziente con insufficienza renale grave se ha più di una malattia è più a rischio».

**Il virus si è indebolito?**

«Non abbiamo alcun dato che ci consenta di affermare scientificamente che sia più debole. Ho appena fatto un'indagine tra alcune grandi terapie intensive italiane. Tutti i colleghi sono concordi: non c'è alcuna differenza

tra i casi clinici che ricoveriamo adesso e quelli di marzo. Il calo degli accessi in rianimazione non è dovuto a un indebolimento del coronavirus».

**Perché oggi meno persone, rispetto al numero totale di nuovi positivi, finiscono in rianimazione?**

«Questo calcolo deve basarsi non sui tamponi positivi, ma sui casi di Covid, cioè di malattia con sintomi, che oggi sono meno. Per questo è difficile fare un raffronto. Di certo ci sono misure di contenimento sociale che giovano a contenere la diffusione e anche ad abbassare la carica virale».

**Il suo collega Alberto Zangrillo del San Raffaele dice che Silvio Berlusconi, risultato positivo il 3 settembre, a marzo sarebbe morto. Cosa ne pensa?**

«Fare una prognosi retrospettiva mi sembra un po' un azzardo dal punto di vista scientifico».

**Ma è vero che oggi le cure sono migliori?**



L'ESPERTO  
L'ANESTESISTA  
**ALESSANDRO VERGALLO**

**Zangrillo sostiene che a marzo Berlusconi sarebbe morto? Mi pare un azzardo scientifico**

**Il sistema sanitario è stato rinforzato e può affrontare l'eventuale aumento dei casi gravi**

«Non stiamo andando più a tentoni come nei primi giorni. Si fanno ad esempio diagnosi più precoci e trattamenti un po' più mirati. Cose che migliorano l'evoluzione clinica della malattia».

**E nelle rianimazioni come si lavora?**

«Oggi come a marzo in terapia intensiva si applicano azioni di sostegno alle funzioni vitali, quindi sotto il profilo di cura rianimatoria non è cambiato un granché. La novità positiva è che adesso lavoriamo in condizioni non di emergenza, come invece era accaduto nei primi tempi. Si è modificato l'approccio farmacologico, in rianimazione come in altri reparti. Non c'è un medicinale che neutralizzi il virus ma ne abbiamo alcuni che interferiscono con i meccanismi di aggressività all'organismo da parte del coronavirus».

**Se dovesse aumentare il numero dei casi gravi il sistema reggerà?**

«Il sistema è stato rinforzato, la soglia alla quale si potrebbero avere difficoltà è più alta rispetto a marzo. Abbiamo comprato respiratori e in generale abbiamo più dotazioni strutturali. A livello di conoscenze scientifiche siamo un po' più avanti, sappiamo più cose del virus».

**L'arrivo dell'influenza creerà problemi?**

«Sarà un fattore di complicazione ma non tanto nelle rianimazioni perché quella malattia non porta molti pazienti nelle terapie intensive. Il problema è più che altro legato alla confusione tra la sintomatologia della patologia stagionale e del Covid».

**Chi resta a lungo in terapia intensiva ha strascichi importanti?**

«Il problema più grosso è storicamente legato alle infezioni ospedaliere, che ovviamente colpiscono chi resta ricoverato più a lungo. Però le stringenti misure di prevenzione adottate per il Covid stanno riducendo le cosiddette infezioni nosocomiali».

